



VEGLIA DI PREGHIERA

La Chiesa italiana, accogliendo l'invito fatto dal Patriarca di Gerusalemme Pizzaballa, propone una giornata di preghiera e digiuno per la pace in Terra santa. La comunità del Villaggio Laguna propone una veglia **martedì 17** alle **ore 18.00** nella **chiesa dell'Annunziata**.

LETTURA DEL VANGELO

Lettura comunitaria della Parola che viene proclamata nella celebrazione della domenica. Il **martedì**, dalle **18.30** alle **19.45**, in patronato.

TAIZE'

Giovedì 19, alle **ore 21**, presso la chiesa di san Girolamo, riprende il cammino di preghiera, con uno stile ecumenico, con il canto, nel silenzio e nell'ascolto della Parola di Dio. Questa convocazione è segnata dai giorni tragici che stiamo vivendo e quindi sarà una forte e accorata preghiera per la pace tra i popoli.

CATECHESI

Per quei genitori che si stanno interrogando, se e come offrire ai propri figli, un cammino catechistico per iniziarli alla fede, il parroco offre l'opportunità di un incontro per confrontarsi su cosa sia opportuno fare. **Giovedì 19** alle **ore 17**, in patronato.

CORSO DI CHITARRA

Riprende il corso di chitarra, in patronato, per ragazzi e adulti. Chi volesse iniziare può chiedere informazioni a Paolo 3928214518

GIORNATA MISSIONARIA

Domenica 22 la chiesa celebra la giornata di preghiera per le missioni. Anche la nostra comunità parteciperà a questa intenzione durante le varie eucaristie. Le offerte che raccoglieremo durante le celebrazioni verranno donate a sostegno dei nostri missionari in tutto il mondo.

AAA CERCASI

Durante la festa di tutti i Santi e la commemorazione dei Defunti, la San Vincenzo organizza alle porte del cimitero un servizio di raccolta offerte. Con ciò che verrà raccolto potremo sostenere le tante persone che soprattutto in questo momento hanno bisogno di aiuto. **Potete donare un'ora sola del vostro tempo, scrivendo il proprio nome nel cartello che si trova in chiesa o telefonando a Rino al n. 333 8918978.**

ASSEMBLEA PARROCCHIALE



Quale futuro della nostra parrocchia

Come vivere la dimensione familiare del nostro camminare insieme

Sabato 21 ottobre,
ore 15.00-ore 18.00
sala Teatro del Patronato

Ci confronteremo sui cambiamenti da affrontare e sulle decisioni che riguardano il centro sportivo parrocchiale. Il materiale per prepararsi lo si può trovare nella sezione dedicata del nostro sito web.

Non è obbligatorio, ma per aiutare si può segnalare la propria presenza a mail: parrocchiacampalto@libero.it
whatsapp: 3388278724

Gesù, tu ci chiami molte volte, noi veniamo alla tua festa ma questo non basta. Per sentire veramente la tua voce e partecipare al tuo banchetto abbiamo bisogno di ascoltare con orecchie nuove e indossare un nuovo abito. Dobbiamo scegliere di essere diversi, di cambiare, non solo il giorno della festa ma tutti i giorni perché è nel cambiamento nelle piccole cose che nasce la festa più grande e gioiosa.

Alessandra

Domenica 15	XXVIII^A DEL TEMPO ORDINARIO Is 25,6-10 Sal 22 Fil 4,12-14.19-20 Mt 22,1-14.
Lunedì 16	Rm 1,1-7 Sal 97 Lc 11,29-32.
Martedì 17	Sant'Ignazio di Antiochia Rm 1,16-25 Sal 18 Lc 11,37-41.
Mercoledì 18	SAN LUCA 2Tm 4,10-17 Sal 144 Lc 10,1-9.
Giovedì 19	Rm 3,21-30 Sal 129 Lc 11,47-54. XXVIII^A SETTIMANA
Venerdì 20	Rm 4,1-8 Sal 31 Lc 12,1-7. TEMPO ORDINARIO
Sabato 21	Rm 4,13.16-18 Sal 104 Lc 12,8-12.
Domenica 22	XXIX^A DEL TEMPO ORDINARIO Is 45,1.4-6 Sal 95 1Ts 1,1-5 Mt 22,15-21

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

LA FESTA DI NOZZE E' PRONTA «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio». Tutto comincia con una festa e con il desiderio che questa festa possa riuscire nel miglior modo possibile. A questo re preme più di ogni altra cosa che la partecipazione al banchetto di nozze di suo figlio sia piena. E fa di tutto affinché la sala delle nozze non rimanga con un solo angolo vuoto e inutilizzato. Ma ecco che subito, dopo l'invio dei primi servi, il re sperimenta lo scacco: la sua offerta, così gratuita e generosa, non è accolta, anzi è tenacemente respinta. Il testo non sembra eccessivamente preoccupato di fornire spiegazioni sui motivi del rifiuto: è abbastanza laconico in questo. L'unica cosa che esplicita – oltre alla semplice 'non volontà' di aderire all'invito – è il pensiero dei chiamati di curarsi solo del proprio campo e dei propri affari. Alla festa, all'occasione unica e suprema, alla possibilità di partecipare a questo momento solenne e irripetibile, viene preferita la banalità del quotidiano, delle proprie cose. E, ciò che è peggio, è che il rifiuto è accompagnato da una sconcertante e a dir poco gratuita violenza: «*presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero*». Ma la sala del banchetto non può restare vuota. Se i primi invitati «*non erano degni*» occorre chiamarne altri, non importa se buoni o cattivi: importante è che accettino l'invito e la sala si possa in ogni caso riempire. La scena finale (per molti commentatori i vv. 11-14 sono una piccola parabola aggiunta in un secondo momento dall'evangelista) ci riporta nel bel mezzo della festa, al

momento della visita del re che entra per passare in rassegna i suoi ospiti. Momento serio e 'terribile': il convito si trasforma d'un tratto nell'aula di un tribunale! Ora, non senza una certa sorpresa, il re scorge un tale che non indossa l'abito nuziale. Come mai? Come ha potuto entrare senza la veste adeguata? Come si è permesso di compiere un simile affronto? Questo 'vestito' ha ricevuto molte e svariate interpretazioni nel corso della storia. Ciò che conta, tuttavia, è scorgere qui una preoccupazione tipica del primo evangelista: la coerenza tra fede e opere, tra ascolto della parola e condotta pratica di vita, tra grazia ricevuta e risposta attiva e responsabile. Potremmo intendere questa metafora dell'abito come un modo per dire che l'accoglienza (della chiamata) deve andare fino in fondo, deve diventare un abito costante, una veste da indossare sempre. Non basta infatti aver risposto di sì una volta, essere entrati nella sala delle nozze per sentirsi a posto, al sicuro, quasi con la certezza di aver guadagnato la salvezza. Dio chiama tutti al banchetto del suo regno e il suo grande desiderio è che tutti possano partecipare alla festa e condividere fino in fondo la sua gioia. Nessuna condizione è posta e non vi è ostacolo che impedisca l'ingresso nella sala se non l'esplicito e consapevole rifiuto da parte dei chiamati; e nessuno corre il pericolo di essere cacciato fuori se non per l'aver volutamente disprezzato quell'abito nuziale', segno dell'appartenenza al Signore e della dignità di figli da portare sempre con sé.

Massimo

UNA TERRA PER DUE POPOLI La quiete notturna del piccolo villaggio palestinese dove vivo è rotta improvvisamente da cupi echi di guerra. Siamo recitando Compieta, l'ultimo atto dell'ufficio monastico, nel quale si canta il Salmo 119/118, che si chiude con un grido d'aiuto: «Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo, perché non dimentico i tuoi comandamenti». Il testo originale è in ebraico, ma noi nelle liturgie lo recitiamo in arabo, come tutto il resto della Bibbia, il libro che ci accompagna nelle lunghe ore di preghiera, da notte fonda a sera inoltrata. Nel ruggito dei missili in rotta da Gaza verso Tel Aviv, e delle macchine volanti in direzione opposta, l'immagine della pecora smarrita s'illumina di un'attualità accecante: gli erranti siamo tutti noi, indistintamente, smarriti in questa notte di pece. Nei giorni che seguono quella prima notte insonne giungono i dettagli del massacro degli israeliani da parte dei miliziani di Hamas: un eccidio orribile che supera ogni immaginazione. E, a seguire, la tenaglia di morte e distruzione su Gaza, quella specie di carcere a cielo aperto per due milioni di persone. Uomo, dove sei, dove vai?

Viviamo qui dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso. È la Piccola Famiglia dell'Annunziata, la comunità fondata da Giuseppe Dossetti, giurista, membro della Resistenza, padre costituente, infine monaco e presbitero della Chiesa di Bologna. Ad Ain Arik, un piccolo villaggio pochi chilometri a Nord di Ramallah, abitano una decina scarsa tra fratelli e sorelle, tutti italiani, mentre il parroco è il giovane padre Firas, palestinese. Noi fratelli siamo nella canonica della parrocchia, edificata nel 1905, e le sorelle in una costruzione bassa accanto. Una vita semplice, scandita da preghiera e lavoro, dal rapporto con la gente, cristiani e musulmani. Poi gli ebrei, incontrati oltre il muro di separazione. Abbiamo tanti amici israeliani, soprattutto nel mondo dell'università, che frequentiamo per gli studi di ebraico e di giudaismo, ma anche per quelli di islam e sinologia. L'impulso a coltivare un'«anima pluridimensionale» è venuto da Dossetti, che ha indicato la direzione di marcia: l'Oriente. Il primo passo in Grecia, per un rapporto con le Chiese dell'Ortodossia. Poi la Terra Santa, da una parte e dall'altra del Giordano: Ain Arik, a trenta chilometri da Gerusalemme, e Ma'in, alle pendici del Nebo, il monte legato tradizionalmente alla figura di Mosè. Tenere insieme queste molteplici identità non è semplice: la nostra pietra di fondazione è il Vangelo, le radici sono nella Bibbia ebraica, guardiamo i musulmani con la stima indicata dal Concilio Vaticano II e non rinunciamo alla ricerca dei «semi della Sapienza» depositati nelle religioni e nelle filosofie dell'Estremo Oriente. Faccenda per nulla libresca, perché la vita ci dà la caccia, e l'equilibrio tra testa e cuore è una sfida quotidiana. Gli ebrei sono i «fratelli carissimi», che hanno patito secoli di oppressione, anche per colpa di noi cristiani. Israele ha diritto ad esistere, ed è ormai una porzione irrinunciabile del Medio Oriente e del mondo contemporaneo, uscito dalla Seconda Guerra mondiale e dalla tragedia della Shoa. Ma anche i palestinesi hanno diritto ad esistere e a determinarsi come popolo, secondo quanto ha detto e ribadito la Comunità internazionale in tanti pronunciamenti, sempre inattuati. Frustrazione genera violenza. La grandezza ebraica consiste oggi nel riconoscere agli altri quello che ha conquistato per sé. Una terra per due popoli: solo così questo piccolo fazzoletto tra il mare e il deserto potrà dirsi Terra Santa e realizzare la sua missione storica. Quanto a noi, monache e monaci italiani, un minuscolo gregge della piccola Chiesa latina di Gerusalemme, stiamo in mezzo a loro con semplicità lealtà e amicizia, aspirando al bene di entrambi in pensieri, parole e opere.

Ignazio De Francesco, monaco dossettiano.

VERSO L'ASSEMBLEA Siamo alla vigilia di un appuntamento importante per la nostra parrocchia, sabato 21, infatti ci riuniremo in assemblea. Nelle settimane scorse, a questo riguardo ho già scritto molte cose. Ora vi consegno questo passaggio dell'omelia che il Vescovo di Roma ha tenuto nella messa di apertura del Sinodo della Chiesa universale che si sta tenendo a Roma: «Cari fratelli Cardinali, confratelli Vescovi, sorelle e fratelli, siamo all'apertura dell'Assemblea Sinodale. E non ci serve uno sguardo immanente, fatto di strategie umane, calcoli politici o battaglie ideologiche – se il Sinodo darà questo permesso, quell'altro, aprirà questa porta, quell'altra – questo non serve. Non siamo qui per portare avanti una riunione parlamentare o un piano di riforme. Il Sinodo, cari fratelli e sorelle, non è un parlamento. Il protagonista è lo Spirito Santo. No. Non siamo qui per fare parlamento, ma per camminare insieme con lo sguardo di Gesù». Sì, la nostra assemblea deve essere vissuta con uno stile sinodale, lo stile della Chiesa che cerca sempre di capire e fare quella che è la volontà del Signore, per noi oggi, qui a Campalto. Allora le «competenze» che vengono richieste ai partecipanti, sono quelle che derivano dalla docilità interiore allo Spirito santo ricevuto nel Battesimo e nella Confermazione, competenze che non sono di qualcuno, ma di ognuna e ognuno di noi che apparteniamo a questa parrocchia. Mi permetto quindi di ricordare che tutti, oltre al diritto abbiamo il dovere di prendere parte. Ancora papa Francesco: «il Sinodo non è un raduno politico, ma una convocazione nello Spirito; non un parlamento polarizzato, ma un luogo di grazia e di comunione. Lo Spirito Santo, poi, spesso frantuma le nostre aspettative per creare qualcosa di nuovo, che supera le nostre previsioni e le nostre negatività.